

Sabato della Terza Settimana di Quaresima (Anno A)**Lectio : Osea 6, 1 - 6****Luca 18, 9 - 14****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, che nella celebrazione della Quaresima ci fai pregustare la gioia della Pasqua, donaci di contemplare e vivere i misteri della redenzione per godere la pienezza dei suoi frutti.

2) Lettura : Osea 6, 1 - 6

«Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora.

Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra».

Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda?

Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocàusti.

3) Riflessione¹³ su Osea 6, 1 - 6

● **Se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che noi tutti abbiamo la tendenza a compiacerci di noi stessi.**

Forse perché pratichiamo molto fedelmente la nostra religione, come quel fariseo zelante, pensiamo di dover essere considerati "per bene".

Non abbiamo ancora capito queste parole di Dio in Osea: "Voglio l'amore e non il sacrificio" (Os 6,6). **Invece di glorificare il Padre per quello che è, il nostro ringraziamento troppo spesso riguarda ciò che noi siamo o, peggio, consiste nel confrontarci, in modo a noi favorevole, con gli altri.** È proprio questo giudizio sprezzante nei confronti dei fratelli che Gesù rimprovera al fariseo, così come gli rimprovera il suo atteggiamento nei confronti di Dio.

Durante questa Quaresima, **suppliamo Gesù di cambiare radicalmente il nostro spirito e il nostro cuore**, e di darci l'umiltà del pubblicano che invece ha scoperto l'atteggiamento e la preghiera "giusti" di fronte a Dio. Non comprenderemo mai abbastanza che **il nostro amore è in stretta relazione con la nostra umiltà**. La cosa migliore che possiamo fare di fronte a Dio, in qualsiasi misura ci pretendiamo santi, è di umiliarci di fronte a Dio.

Ci sono dei momenti in cui non riusciamo a rendere grazie in modo sincero; allora possiamo fare la preghiera del pubblicano, possiamo cioè approfittare della nostra miseria per avvicinarci a Gesù: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Gesù esaudisce sempre questa preghiera.

L'umiltà non ha niente a che vedere con un qualsiasi complesso di colpa o con un qualsiasi senso di inferiorità. È una disposizione d'amore; essa suppone che sappiamo già per esperienza che il nostro stato di peccatori attira l'amore misericordioso del Padre, poiché "chi si umilia sarà esaltato". Essa suppone cioè che siamo entrati nello spirito del Magnificat.

● **"Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra". (OS.6,3) - Come vivere questa Parola?**

Mi diceva un giovane: conoscere il Signore è una bella scommessa ma io devo dirti che la definizione di Dio che ne ha dato Aristotele non mi piace: è come un pezzo di marmo caduto sulla mia strada.

Sì, pensare dentro categorie filosofiche che Dio è "motore immobile" però muove tutto il cosmo proprio non mi accontenta. Eppure c'è un modo di conoscerlo se mi lascio incontrare da Gesù.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Davvero Egli è venuto a rivelare la bontà e la tenerezza di Dio. **E i suoi miracoli, soprattutto quello della sua resurrezione dopo la terribile morte in croce a sconto dei nostri peccati, sono conferma storicamente accertata che Egli è venuto tra noi.** Ma il bello è che Gesù ancora viene in mezzo a noi. E noi ne conosciamo la presenza (misteriosa ma certa) familiarizzando con tre REALTA: la sua PAROLA, L'EUCARESTIA e il PROSSIMO, specie quello che si cela nei più poveri e soli.

E' vero Signore, la terra del mio cuore Tu la fecondi anche oggi, se io mi impegno a riconoscerti e ad amarti nella PAROLA e nell'EUCARESTIA, senza mai dimenticarmi di servirti nel mio PROSSIMO

Ecco la voce di Papa Francesco : "*Rimanere con Gesù esige uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario.*"

4) Lettura : **Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14**

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14

• **«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».** (Lc 18, 10-14) - **Come vivere questa Parola?**

La Chiesa, Madre e Maestra, suggerisce alla nostra meditazione in questo tempo quaresimale la parabola del "*fariseo e del pubblicano*" quando magari, se abbiamo vissuto con un certo impegno la Quaresima, possiamo lasciarci sfiorare dalla tentazione dell'orgoglio, cioè di sentirci migliori degli altri: *«Digiuno due volte alla settimana e pago le decime...»* e faccio tanti altri fioretti! **Gesù, nella sua memorabile parabola, presenta due uomini con i loro due modi di pregare molto diversi, anzi contrapposti.**

Il fariseo anzitutto: è un 'monumento' di virtù, pienamente soddisfatto di se stesso e tutto concentrato attorno al suo io: *«Io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte alla settimana e io pago le decime di tutto quello che possiedo»* Io, io, io... Si noterà come nella sua preghiera il fariseo nomini Dio, ma solo all'inizio, perché poi Dio scompare subito per lasciare spazio esclusivamente al suo io ingombrante che occupa tutta la sua pseudo-preghiera. Già il suo atteggiamento iniziale è emblematico: *«Il fariseo, stando in piedi pregava così tra sé»* (il testo originale si potrebbe tradurre ancora più chiaramente, impettito pregava così rivolto a se stesso). È un uomo tronfio del proprio valore e che si erige a giudice del mondo intero.

Il pubblicano tutto al contrario: *«fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto»* e fa una preghiera brevissima: *«O Dio, abbi pietà di me peccatore».*

Il contrasto tra i due non poteva essere più abissale: **il fariseo si rivolgeva a Dio, impettito, solo gonfio di sé e dell'ostentazione della sua virtù; il pubblicano invece si batteva il petto, non avendo nulla da far valere, ma tutto da ricevere** e implorava unicamente la misericordia di Dio. La parabola ci fa conoscere alla fine il giudizio di Dio: il fariseo, che rendeva grazie per la sua

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - Missionari della Vita

giustizia, ritorna a casa non giustificato, mentre il pubblicano, che si era riconosciuto peccatore, torna a casa giustificato.

In un momento di verifica quaresimale e di raccoglimento, ripeterò pieno di fiducia, come S. Teresina, l'umile preghiera del pubblicano: «*O Dio, abbi pietà di me peccatore*».

Ecco la voce di una grande santa del nostro tempo S. Teresina di Lisieux, man. C 36v° : «*Appena getto lo sguardo nel Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù... Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio, invece di farmi avanti con il fariseo, ripeto, piena di fiducia, l'umile preghiera del pubblicano*».

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia, Festa della Famiglia-Anno della Fede, 27 ottobre 2013) : «*Il brano del Vangelo mette in evidenza due modi di pregare, uno falso - quello del fariseo - e l'altro autentico - quello del pubblicano. Il fariseo incarna un atteggiamento che non esprime il rendimento di grazie a Dio per i suoi benefici e la sua misericordia, ma piuttosto soddisfazione di sé. Il fariseo si sente giusto, si sente a posto, si pavoneggia di questo e giudica gli altri dall'alto del suo piedestallo. Il pubblicano, al contrario, non moltiplica le parole. La sua preghiera è umile, sobria, pervasa dalla consapevolezza della propria indegnità, delle proprie miserie: quest'uomo davvero si riconosce bisognoso del perdono di Dio, della misericordia di Dio. Quella del pubblicano è la preghiera del povero, è la preghiera gradita a Dio che, come dice la prima Lettura, «arriva fino alle nubi» (Sir 35,20), mentre quella del fariseo è appesantita dalla zavorra della vanità.*»

● **Per il fariseo gli altri sono decisamente altro da sé.** Lo cogliamo da questa maschera di preghiera che esprime stando in piedi: "*O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini*" .. **Per lui gli altri sono decisamente altri, diversi, distanti, e ovviamente peggiori di lui.** Questo fariseo è la controfigura del fratello maggiore nella parabola del padre misericordioso. Ricordate? Quello che non accetta il rientro a casa del fratello e si sdegna per l'atteggiamento di accoglienza del padre. Lontano da se stesso e lontano dagli altri. Così è questo fariseo. Non riesce a sentirsi fratello neppure di colui che sta pregando vicino a sé lo stesso Dio.

Eppure se quel fariseo avesse vissuto questi tempi di corona virus, forse qualche domanda in più se la sarebbe fatta. Domande che oggi più che mai aprono ad una riflessione sulla fraternità umana. Siamo una unica grande famiglia. All'inizio, ricordate, potevamo dire: tanto è capitato in Cina. Settimane dopo gli spagnoli e i tedeschi potevano dire: tanto è capitato in Italia ... poi è arrivata in Europa, in America e nel mondo intero: ci siamo dentro tutti. E quando ne usciremo sarà perché ne usciremo tutti. E a proposito non dimentichiamo quelle parole di Papa Francesco nel primo Angelus dell'2021: Ha ricordato, "*servirà il vaccino per il cuore: e questo vaccino è la cura per gli altri, non serve vivere per conoscere tante persone se poi non ce ne prendiamo cura*". Quindi tornando al Vangelo, non ci potrà essere preghiera giustificata, cioè salvifica, se il cuore non è in accordo con la carità. E il disprezzo dell'altro, da parte del fariseo, è certamente una chiara e decisa stonatura.

● **Oggi Gesù ci insegna il giusto atteggiamento per pregare e stare alla presenza di Dio..** **Questo fariseo, uomo religioso e desideroso di far la volontà di Dio, finisce per identificarsi con ciò che di buono fa, al punto da diventare presuntuoso o orgoglioso.** Si presenta davanti a Dio pieno di sé e sicuro di sé: fa l'elenco delle sue opere buone e mentre loda Dio disprezza gli altri. In realtà, più che pregare Dio, loda se stesso. Si sente giusto, meglio degli altri e i suoi atti religiosi alimentano il suo vanto, anziché aiutarlo ad amare di più Dio e il prossimo. Perciò papa Francesco ha detto: «*Non basta dunque domandarci quanto preghiamo, dobbiamo anche chiederci come preghiamo, o meglio, com'è il nostro cuore: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia. Ma, io domando: si può pregare con arroganza? No. Si può pregare con ipocrisia? No. Soltanto, dobbiamo pregare ponendoci davanti a Dio così come siamo. Non come il fariseo che pregava con arroganza e ipocrisia. Siamo tutti presi dalla frenesia del ritmo quotidiano, spesso in balia di sensazioni, frastornati, confusi. È necessario imparare a ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio, perché è lì che Dio ci incontra e ci parla. Soltanto a partire da lì possiamo a nostra volta incontrare gli altri e parlare con loro. Il fariseo si è incamminato verso il tempio, è sicuro di sé, ma non si accorge di aver smarrito la strada del suo cuore*».

Ben diverso è l'atteggiamento del pubblicano. Il pubblicano era considerato un pubblico peccatore, un impuro che collaborava con i dominatori stranieri. **Costui si presenta al tempio con**

umiltà e contrizione. È consapevole dei suoi peccati e invoca pietà dal Signore. La sua è una preghiera breve, intensa, autentica, consapevole della grandezza di Dio e, al contempo, della propria miseria. **Non ha meriti da sfoggiare, ma solo misericordia da implorare.** E proprio lui esce da lì giustificato: non solo perdonato, ma “reso giusto” agli occhi di Dio. Non invece il fariseo, che è “guasto” e continua ad esserlo, ipocritamente illuso di essere a posto.

Come ha detto ancora il papa: «*Il fariseo è proprio l'icona del corrotto che fa finta di pregare, ma riesce soltanto a pavoneggiarsi davanti a uno specchio. È un corrotto e fa finta di pregare. Così, nella vita chi si crede giusto e giudica gli altri e li disprezza, è un corrotto e un ipocrita. La superbia compromette ogni azione buona, svuota la preghiera, allontana da Dio e dagli altri. Se Dio predilige l'umiltà non è per avvilirci: l'umiltà è piuttosto condizione necessaria per essere rialzati da Lui, così da sperimentare la misericordia che viene a colmare i nostri vuoti. Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore. È questa umiltà che la Vergine Maria esprime nel cantico del Magnificat: «Ha guardato l'umiltà della sua serva. [...] di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,48.50). Ci aiuti lei, la nostra Madre, a pregare con cuore umile».*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa proclami continuamente la misericordia di Dio che la chiama a nuova conversione, purificandola e rinnovandola con il suo amore ?
- Preghiamo perché nessun uomo pretenda di possedere tutta la verità, ma tutti la ricerchino e la servano con umiltà ?
- Preghiamo perché chi pensa alla religione solo come ad un insieme di pratiche esteriori, possa comprendere che il vero culto a Dio è nel coinvolgimento del cuore ?
- Preghiamo perché la coscienza dei cristiani si opponga ai peccati collettivi delle nazioni, come la corsa agli armamenti, lo sfruttamento dei poveri, la soppressione della vita, e aiuti l'uomo a ritrovare la via della riconciliazione ?
- Preghiamo perché il sangue di Cristo versato per molti ci faccia vivere l'esperienza di essere amati dall'infinito amore del Padre ?
- Preghiamo per chi si è rivolto a noi chiedendoci perdono ?
- Preghiamo per chi abbiamo considerato inferiore a noi ?

7) Preghiera finale : Salmo 50 Voglio l'amore e non il sacrificio.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

*Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocàusto e l'intera oblazione.*